

La Fusione Iride Enia nasce da un progetto industriale che prevedeva la creazione di una grossa multi utility di gestione di servizi (dall'energia, ai rifiuti, all'acqua, ecc..).

C'era già di fondo un concetto distorto di gestione dei servizi che finalizzava il processo di fusione al solo business economico/commerciale, dimenticandosi il fine prioritario di "bene comune" o "servizio pubblico" che di per sé non dovrebbe essere finalizzato all'utile, ma all'efficienza del servizio per l'interesse collettivo.

Sappiamo che processo di privatizzazione dei servizi pubblici è

ormai avviato da decenni, con risultati diversi da quelli sperati,

ossia con un'insoddisfazione generale dei cittadini da un lato e

dell'amministrazione pubblica dall'altro, ma, nonostante i fatti,

i governi in fasi alterni hanno favorito la privatizzazione; nel

settembre 2009, in totale sordina e assenza di un doveroso

dibattito politico e pubblico, e mistificando la realtà, spacciando

la decisione come imposta dall'Europa, il Consiglio dei Ministri ha

approvato un decreto legge che modificando l'articolo 23 bis della

Legge 133/2008, non solo spalanca la strada alla privatizzazione

dell'acqua ma la rende obbligatoria. Infatti, la modifica apportata

prescrive l'affidamento ai privati del servizio idrico tramite gara,

prevedendo che le quote di partecipazione del pubblico ad eventuali

società miste non possano superare il 40%.

Un decreto palesemente incostituzionale, perché getta le

basi per la mercificazione (e quindi la possibile/probabile violazione)

di un diritto individuale irrinunciabile. Di fatto, gli Enti Locali vengono

espulsi per legge, non solo dalla gestione del servizio idrico, bensì

di tutti i servizi pubblici locali, tra cui il trattamento dei rifiuti e il

trasporto pubblico locale.

Gli stessi organi della UE hanno più volte sottolineato che alcune

categorie di servizi non sono sottoposte al principio comunitario

della concorrenza; si veda ad esempio la Comunicazione della

Commissione al Parlamento Europeo COM (2004) 374:

“...le autorità pubbliche competenti (Stato, Regioni, Comuni)

sono libere di decidere se fornire in prima persona un

servizio di interesse generale o se affidare tale compito

a un altro ente (pubblico o privato)”; è peraltro noto che

non esiste alcuna norma europea che sancisce l'obbligo per

le imprese pubbliche di trasformarsi in società private

(come ribadito da: Corte di giustizia CE, 2005; Commissione

CE 2003 e 2006; Parlamento CE, 2006).

I consigli comunali di Genova e Torino aveva votato la fusione

Iride Enia, con la clausola che il 51% del capitale sociale fosse

pubblico.

Ciò comporta necessariamente un chiarimento, in quanto, nel caso

la fusione si facesse senza il 51% pubblico, la votazione in consiglio

comunale di Genova e Torino andrebbe rifatta, pena l'illegittimità

degli atti.

Circa l'eventuale aumento di PIL previsto con la fusione, citato di

recente, vorrei ricordare che il PIL non è un indicatore di benessere,

ma esclusivamente un indice economico che aumenta con

l'aumentare dei consumi, degli incidenti, dell'inquinamento, del traffico,

delle cementificazioni; in tale direzione si è espressa una intera

comunità scientifica e commissione europea creata ad hoc, affermando

che il concetto di sviluppo deve essere inteso in termini non

puramente speculativi/economici, ma di miglioramento della

qualità della vita delle persone, contemplando quindi parametri diversi

dal PIL.